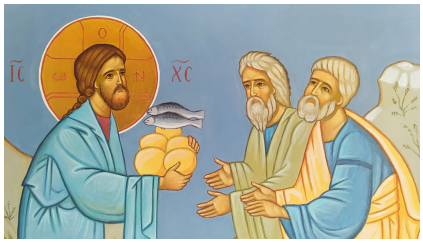

“Io sono il Pane della Vita”

Marco 8, 14-21

Si erano dimenticati di prendere pane. Capita a tutti di dimenticare qualcosa quando si va a fare la spesa. Ci occorre la lista per essere sicuri. Ma può capitare lo stesso che certe cose ce le dimentichiamo. Pazienza. Si torna a prenderle. O fino a quando non torniamo rinunciamo.
Ma Gesù e gli apostoli sono in mezzo al mare. Un bel guaio. C’è un panino solo e loro sono in tredici… cosa si fa adesso? Sicuramente ci sarà stato un litigio (discutevano), o almeno una discussione accesa su di chi fosse la colpa di quel digiuno forzato, visto che pane non ce n’era abbastanza per sfamare tutti.

La tentazione. Quando ci mancano le cose materiali, e per di più essenziali, come il cibo, è facile che la nostra attenzione sia tutta presa da quello che non abbiamo e non da quel che invece è a nostra disposizione. Gesù interviene in quella discussione. “Perché discutete fra di voi sulla mancanza di pane? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite”. Se siamo troppo presi da noi stessi, dai nostri progetti e preoccupazioni, diventiamo ciechi e sordi alla presenza di Dio nelle nostre vite.
Siamo incapaci di affidarci a Lui, anche se è sulla nostra barca.

Il lievito dei farisei gonfia, ma non nutre. È pane vuoto, senza forza, non nutre. I Farisei erano convintissimi di essere sempre nel giusto, perfetti, bravi osservanti della Legge. Ma Gesù non li sopporta, perché si sentono migliori degli altri, pronti a giudicare e schiacciare chi non è come loro. La persona con quel tal difetto, lo straniero, il ritardatario, il poco intelligente (per loro), ma anche la persona disponibile (lo fa solo per farsi vedere), quella generosa (ha soldi da buttare), quella che prega a lungo (fa solo per farsi vedere), ma anche scegliere sempre le solite persone per farsi aiutare, o anche non offrirsi mai per qualche servizio, per poi sentirsi offese se non siamo mai richiesti (ma a volte ci rendiamo simpatici come un callo sul dito mignolo del piede)

Il lievito di Erode. Erode non è Erode il Grande che aveva governato al tempo della nascita di Gesù, questo è il tetrarca, quello che aveva fatto tagliare la testa a Giovanni il battezzatore a causa della danza di sua nipote Salome, e che dopo tre anni processerà insieme a Pilato Gesù… Il lievito di Erode è il potere. Trattenere per sé, cercare di avere tutto sotto controllo, ma anche la furbizia, la debolezza di fronte alle grandi decisioni, che però si lascia trascinare in ben due omicidi: quello di Giovanni per la sensualità di Salome e la cattiveria astiosa di sua moglie (sposa di suo fratello), e quello di Gesù, trascinato anche qui dall’invidia di sommi sacerdoti e farisei, erodiani e sadducei, tutti uniti contro Gesù, pur di toglierlo di mezzo. Erode non vuol lasciarsi toccare minimamente dalla Parola di Gesù. Quando ce lo ha davanti legato gli chiede un segno, vorrebbe obbligare Gesù a compiere un miracolo. Ma secondo voi si sarebbe convertito? Lo avrebbe lasciato libero? Dubito. Il suo lievito era accontentare chi grida più forte, non farsi servitore della Verità…

Ma Gesù alla fine ha moltiplicato quell’unico pane? No, sicuramente no. Gesù non è il distributore automatico di miracoli. Non è quello che se ci dimentichiamo di far la spesa va a farla per noi. Non è quello che ci fa passare l’esame se non abbiamo studiato. Non ci fa diventare simpatica una persona se noi non ci sforziamo di vincere i nostri limiti. Non fa sparire la fame dal mondo se gli uomini organizzando meglio l’economia sono in grado di prendersi cura di tutti, anche dei poveri. Non fa eleggere un governante al posto di un altro se noi stessi non ci impegniamo nel formare la società per una scelta saggia e giusta. Ma allora Gesù cosa fa? Dice anche a noi: “Quante ceste di avanzi avete portato via?” “Quante sporte di avanzi avete raccolto?” e i discepoli riconoscono: “Dodici” “Sette”. E Gesù termina il discorso con un accalorato: **“Non comprendete ancora?”** Gesù è vicino, provvidente, amorevole, non ci lascia soli, non ci abbandona, ci ama, soffre e spera con noi. È pronto a moltiplicare tutto quello che noi mettiamo con fiducia nelle sue mani. Vi sembra una cosa da poco?

Cosa vuol dire per te che Gesù ti ama? Senti la sua Provvidenza? Fai anche tu come gli apostoli, che invece di parlare con Gesù litighi con gli altri, cerchi di distribuire le colpe agli altri (famigliari, colleghi di lavoro, vicini, amici, governanti, scuola, televisione, ecc…)? O ti sforzi invece di migliorare te stesso, vincere i tuoi limiti, le tue antipatie, le tue pigrizie? Di mettere a disposizione te stesso, le tue capacità?